

Il caso

Gli italiani hanno le imbarcazioni e le reti giuste. I libici no. Ma per loro è ormai una questione di bandiera: nel golfo della Sirte

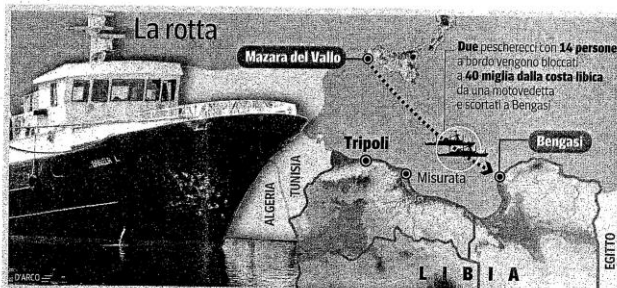
La guerra con i libici per il gambero rosso

Presi due pescherecci di Mazara del Vallo

A bordo in 14, scortati a Bengasi

La guerra per il gambero rosso torna a inquinare i rapporti tra Italia e Libia. Un gambero pregiato, che si pesca a mille metri di profondità. Gli italiani hanno le navi e le reti giuste. I libici no. Ma per loro è ormai una questione di bandiera: nel golfo della Sirte a pescare non si entra, a costo di sparare. Leri, per l'ennesima volta, i pescherecci italiani sono stati fermati dai veloci barchini della guardia costiera libica e dirottati con i mitra puntati al porto di Bengasi. Una versione racconta che almeno un poliziotto libico abbia sparato in aria per fermarli. A bordo 14 marinai: 7 italiani, 6 tunisini e un emigrato dal Ghana. «Sono gente d'esperienza, alcuni sono uomini maturi, gente con lunghi anni di navigazione sulle spalle. Sembrano tranquilli. Quando i militi libici sono saliti a bordo con i mitra spianati e il colpo in canna, loro hanno offerto la cena: a base di gambero rosso naturalmente! Tut-

to sommato sembrano più calmi che altri in passato al loro posto. E questo aiuta», sostengono i diplomatici italiani già mobilitati e in contatto con le autorità locali. È cambiato tutto nell'ex Paese di Muammar Gheddafi. Tra 12 giorni sarà il primo anniversario della sua morte alle porte di Sirte. Il 7 luglio scorso i libici hanno



avuto le prime elezioni democratiche dopo 42 anni di dittatura. Oggi si dibatte per la difficile costituzione della nuova coalizione di governo. Eppure, per i pescatori di Mazara del Vallo, è in generale per chiunque si avventuri nel Mediterraneo in cerca di pesce verso il Golfo della Sirte, non è cambiato proprio nulla. «A Tripoli è stata

la rivoluzione. Non vogliono riconoscere alcunché della vecchia dittatura. Tranne una cosa: la scelta unilaterale-voluta nel 1975 da Gheddafi di estendere arbitrariamente le acque territoriali a 72 miglia, contro le 12 riconosciute dall'Italia nei trattati internazionali», ci raccontava poche settimane fa l'ambasciatore italia-

no a Tripoli, Giuseppe Buccino Grimaldi. Per lui, come del resto per il console italiano a Bengasi, Guido De Sanctis, era da poco terminata una maratona di trattative per riportare a casa la ventina di marinai di tre pescherecci di Mazara Del Vallo fermati l'8 giugno dai barchini libici e obbligati con la forza a puntare su Bengasi. Il loro calvario durò sino al 7 luglio.

Ora la cosa si ripete. Leri sera il «Daniela» e «Giulia» sono arrivate nella cittadina costiera libica ancora traumatizzata dagli eventi della notte dell'11 settembre, quando gruppi legati al fondamentalismo islamico presero l'assalto il consolato americano uccidendo l'ambasciatore Usa assieme a tre collaboratori. E per loro si apre adesso il tira e molla con le autorità locali, magari accompagnato a multe salate.

Centro della contesa resta comunque il mal sopito dissidio sulle acque territoriali e, ovviamente, il gambero rosso. Gli italiani lo

catturano grazie a gigantesche reti a strascico. Strumenti costosi, bisognosi di continue riparazioni. La volta scorsa tra le accuse libiche vi fu quella di aver rubato «reperiti archeologici». Tra le maglie delle reti erano rimasti impigliati cocci e frammenti di antiche anfore che si trovavano sui fondali. A poco servirono le spiegazioni italiane. I pescatori conoscono il problema, sanno che ogni pretesto è buono per multarli, e si cautelano regalando spesso una parte del pescato alle autorità libiche. Probabilmente lo avrebbero fatto anche questa volta. Ma in Libia sono tempi difficili. Il governo centrale è più debole che mai. Le milizie non disarmano, nonostante le re-

La situazione
Nel Paese l'autorità centrale è più debole che mai e le milizie continuano a girare per strada armate

centi manifestazioni popolari a favore del loro scioglimento nelle forze di sicurezza nazionali. In verità non esiste un esercito che possa prendere il loro posto. Dare la caccia ai pescatori stranieri e rivendicare la «dibicità» del Golfo della Sirte è dunque un modo per dimostrare sovranità di facciata, ben sapendo che di sostanza c'è ben poco. E a farne le spese sono così i buongustai di gambero rosso e soprattutto le tasche di chi di vive del suo mercato.

Lorenzo Cremonesi

Tripoli

No al nuovo governo, il premier si dimette

Il Parlamento della Libia ha approvato un voto di sfiducia (125 sì, 44 no) contro il primo ministro libico Mustafà Abushagur, rimuovendolo dall'incarico e bocciando la lista di 10 ministri da lui proposta come nuova squadra di governo. Abushagur era il primo premier libico eletto dopo la rivolta dello scorso anno che ha portato alla caduta di Muammar Gheddafi. Scadevano leri i 25 giorni che Abushagur aveva a disposizione dopo la

sua nomina per formare un Gabinetto e farlo approvare dal Parlamento. Il premier ha presentato la sua proposta come un governo di unità nazionale che non intendeva nominare i ministri in base a delle quote spettanti ai vari movimenti e tribù. Ma la proposta è stata bocciata dall'aula. In attesa di trovare un sostituto del premier la gestione del Paese è in mano all'Assemblea.